

Università degli studi di Trieste: - Laurea Honoris Causa

Sergio Mattarella e Borut Pahor protagonisti di riconciliazione



Foto fornita da don Sergio Frausin

Il 13 luglio 2020 Borut Pahor è stato il primo capo di Stato sloveno a rendere omaggio alle vittime delle foibe, davanti al monumento di Basovizza con il Presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella e poi, sono stati assieme, davanti al monumento ai caduti sloveni fucilati del Tigr, e hanno restituito il Narodni dom alle associazioni della comunità di lingua slovena, a 100 anni dal suo incendio.

In continuità con quel giorno, in cui i due Presidenti si sono stretti la mano davanti al monumento delle foibe, con un gesto coraggioso e promettente, “non dovuto e rischioso”, così ha ricordato l'ex presidente Pahor, ma profetico simbolo di speranza e amicizia tra due popoli separati da anni dalla cortina di ferro, un'altra tappa storica del

percorso di avvicinamento e di ritrovata amicizia tra Italia e Slovenia è stata celebrata venerdì 12 aprile scorso alle 11.

All'Università degli Studi di Trieste, nell'anno del suo centenario, è stata conferita la Laurea Honoris Causa in Giurisprudenza al Presidente Sergio Mattarella e al già Presidente della Repubblica di Slovenia (2012-2022) Borut Pahor, commosso per l'esecuzione cantata dell'Inno sloveno, dopo quello italiano, a cura del Coro e dell'Orchestra dell'Università degli Studi di Trieste e di Vikra e del Coro da camera della Glasbena Matica di Trieste, diretti dal Maestro Riccardo Cossi, all'inizio della cerimonia in Aula Magna dell'Ateneo.

Sergio Mattarella e Borut Pahor hanno saputo coraggiosamente ripudiare la

prospettiva angusta dell'egoismo nazionalistico per perseguire invece una politica di riconciliazione, di cui sono stati protagonisti, contribuendo a trasformare la frontiera adriatica, da territorio di aspro conflitto etnico e culturale, ad area di dialogo, di cooperazione e di amicizia.

È questo il motivo del riconoscimento che è stato loro conferito.

Hanno posto, in tal modo fundamenta, per rapporti di pace tra i popoli, permettendo di guardare con fiducia e ottimismo al futuro, passando per la consapevolezza che le tragedie degli uni e degli altri sono comuni, perché negano valori condivisi.

È ferma convinzione di Borut Pahor che, uniti nelle stesse aspirazioni, siamo in grado di realizzare cose incredibilmente belle per l'intera comunità dei nostri Paesi, costruendo comprensione e fiducia. È fondamentale che, sulla base dei valori europei, gli Italiani e gli Sloveni sappiano rileggere il doloroso passato, riconoscendo e rispettando lo storico dolore di entrambe le parti.

“...ho avuto fiducia in te nei momenti più difficili, ci siamo aiutati a vicenda: insieme abbiamo vinto. Grazie a te ho cominciato a credere che persino in politica c'è posto per la vera amicizia, mi auguro che nel nostro mondo l'amicizia riesca a prevalere sul risentimento e sull'odio”, termina così Borut

Pahor, parlando in italiano, con una intuizione comunicativa e relazionale geniale, come omaggio a Mattarella.

Il Presidente Sergio Mattarella ha sottolineato che i percorsi di amicizia tra Italia e Slovenia avvengono nella comune appartenenza alla casa europea, lavorando assieme per un'Europa fondata sulla libertà, su democrazia, su pace e unità, coltivando insieme rispetto per il dolore di ciascuno con la fiducia reciproca. Non sono mancati i riferimenti alle terribili vicende belliche che stanno insanguinando l'Europa tra Russia e Ucraina e alla tragedia della violenza tra Israele e Palestina.

A questo fine contribuiscono anche i progetti di cooperazione tra l'Università di Trieste e le Università slovene, ha ammonito, ricevendo un caloroso applauso, il Presidente italiano: “*Le Università sono sempre state oltre che sede di approfondimento e trasmissione del sapere, luogo del libero dibattito, della critica e anche del dissenso nei confronti del potere...atenei di tutti i Paesi, al di sopra dei confini e dei contrasti tra gli Stati...*”.

Ci auguriamo, col Presidente Mattarella, che questa esperienza di incontro possa ispirare altri territori transfrontalieri del Continente europeo, dove il concetto di confine è tuttora vissuto in modo conflittuale.

Don Sergio Frausin

Chiesa di Trieste: Ritiro del Clero

Nutrire la nostra anima per ripartire nel ministero

Si è svolto lo scorso giovedì 11 Aprile presso la Casa le Beatitudini, sede del seminario Redemptoris Mater, il ritiro del clero diocesano che si è aperto con la preghiera comunitaria dell'ora media. La meditazione, che è stata tenuta dal nostro vescovo Enrico Trevisi era un'esortazione a tutti i fratelli Presbiteri a non perdere di vista le motivazioni sul nostro agire. Il rischio che ha evidenziato il nostro vescovo è quello di fare le cose perché si deve senza prima nutrire la nostra anima. Il pericolo è quello di fare tutto ciò che si dev,

e di farlo anche bene, però risultarne alla fine stanchi, rischiare di perdere il gusto, perdere il sapore. Le persone, più che persone possono “diventano oggetti”, clienti, utenti; si può perdere il senso autentico delle cose. I nostri stessi collaboratori nel ministero non sono più fratelli confratelli, ma sembra semplici colleghi e i rapporti diventano tesi, quasi istituzionali. E come più volte fa il vescovo Enrico, ha esortato tutti a ricordare la chiamata, ricordare il momento della chiamata, dove eravamo noi? Chi eravamo quando ci ha

chiamato il Signore? E a ricordare l'ordinazione, la fedeltà nella misericordia di Dio, in tutti questi anni per ritrovare lo slancio del primo amore. Ecco questo è fondamentale perché i pericoli, le situazioni di ingratitudine, di incomprendimento, di solitudine ci sono, ci saranno sempre e questa esperienza è molto comune, ha ribadito il vescovo, per questo è fondamentale viverlo, uniti a Cristo, che è quello che porta comunione anche fra di noi, anche all'interno del presbitero di Trieste. Dopo la meditazione c'è stato un

tempo, come sempre, di adorazione eucaristica in cui i presbiteri potevano anche molto liberamente confessarsi tra di loro. Il tutto si è concluso con il pranzo comunitario; grazie al bel tempo atmosferico e in virtù del raccoglimento che questo luogo offre, l'incontro è stato veramente un momento di riposo, riposo dell'anima e del corpo per ripartire col nuovo zelo e slancio nel ministero quotidiano.

Don Giovanni Dolermo